

ITINERARIO DI SPIRITUALITÀ 2022-23



Le condizioni per essere discepoli di Gesù

*«Grazie all'umanità di Gesù,
in cui abita la pienezza di Dio,
la storia umana per il credente
non potrà più essere da disprezzare o rifiutare,
ma da amare»*

(dalla *Lettera alla comunità* del Vescovo Lauro, giugno 2022)

Spunti di riflessione a cura di don Giampaolo Tomasi

SOMMARIO

Primo incontro

**“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi,
non può essere mio discepolo”** (*Luca 14, 25-33*) pag. 3

Secondo incontro

Il discepolo e le ricchezze del mondo - Libertà del cuore
(*Marco 10, 17-31*) pag. 9

Terzo incontro

Il discepolo nella tempesta:
"Coraggio, sono Io, non abbiate paura!" (*Matteo 14, 22-33*) pag. 15

Quarto incontro

Il discepolo e il massimo comandamento (*Marco 12, 28-34*) pag. 19

Le Giornate di spiritualità si sono svolte presso l'oratorio del Duomo di Trento (Via Madruzzo, 45) dalle ore 14.30 alle ore 17.30; le meditazioni sono a cura dell'Assistente diocesano dell'Azione cattolica della Diocesi di Trento don Giampaolo Tomasi.

I° Giornata di spiritualità, sabato 22 ottobre 2022

**“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi,
non può essere mio discepolo”**

Testo biblico: Luca 14, 25-33

PREGHIERA INIZIALE

Anch'io mi ero entusiasmato per le tue parole.

Finalmente un Maestro che parla

in modo schietto e semplice.

Finalmente qualcuno che prende a cuore

la sorte degli uomini, le loro sofferenze.

Finalmente principi chiari e nitidi

come punto di riferimento.

Finalmente un leader che non ha paura

dell'arroganza dei capi e del loro potere.

Ce ne erano di ragioni per seguirti,

per dirti che anch'io volevo essere dei tuoi,

che questa mi pareva proprio la scelta buona,

la scelta giusta, la scelta più opportuna.

Ma ora tu fai tutto, Gesù, per scoraggiarmi,

per mettermi paura, per tenermi lontano.

Mi sento quasi preso in giro...

Non ti basta che ti batta le mani

e ti acclami assieme agli altri?

No, devo anche caricarmi la mia croce

e venirti dietro con questo peso!

Non ti accontenti della mia approvazione,

di quello che dico in tuo favore?

No, devo essere disposto

anche ad affrontare qualsiasi contrasto,

anche a lasciare qualsiasi cosa,

anche a perdere la mia stessa vita!

*Sì, lo dico sinceramente, Gesù,
mi sento quasi preso in giro...
Mi dici addirittura di fare bene i miei conti,
di pensare bene a tutto quello che comporta
venirti dietro, diventare tuo discepolo:
se è una cosa troppo dura per me,
è meglio che molli subito!*

*Allora non t'importa proprio
di avere le folle al tuo seguito,
di essere acclamato e osannato?
Ma dimmi:
lo fai apposta a presentare tutte queste difficoltà?*

(don Roberto Laurita)

DAL VANGELO SECONDO LUCA

Una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

MEDITAZIONE

Premessa

Questo brano si colloca durante il "Grande Viaggio" di Gesù verso Gerusalemme, viaggio che ha una meta precisa: la croce. Pertanto Gesù ricorda ai suoi ascoltatori, e anche a noi, che chiunque vuole essere suo discepolo non può ignorare la croce e deve trarne la fondamentale conseguenza che l'essere cristiano è sempre partecipare alle scelte di Gesù. In questo brano gli ascoltatori non sono dei semplici curiosi, ma persone che "camminano con Gesù" e Luca precisa che le richieste formulate da Gesù non valgono solo per qualcuno, ma per tutti coloro che lo vogliono seguire come discepoli. Gesù si volta verso queste persone quasi a domandare se sanno il senso e il "peso" di quello che stanno facendo e se sono coscienti delle modalità richieste all'andare dietro a Lui: è decisivo essere consapevoli della serietà del proprio camminare dietro a Gesù, liberi da "bagagli" inutili, tranne la croce di cui ci si deve caricare.

Messaggio del testo

Per aderire al Regno di Dio che Gesù è venuto ad annunciare ed instaurare, Gesù chiede un amore prioritario ed esclusivo che deve tradursi in distacco da tutto ciò che può appesantire il cammino. Le parole di Gesù ci suonano paradossali tanto da sembrare contraddittorie con altri suoi inviti, fatti per esortare chi lo ascolta ad andare da Lui nonostante le proprie fragilità e miserie. *"Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo"* (14,27). Essere discepoli di Gesù non è semplicemente dividerne le idee e ancor meno ammirarlo, ma è seguirlo e crescere nella disponibilità a dividerne lo stile e la meta. Forse la parola "croce" sulla bocca di Gesù prima della sua passione non indicava il tremendo strumento di supplizio degli occupanti romani, ma alludeva al testo del profeta Ezechiele - al cap. 8 - secondo cui viene tracciato sui fedeli del Signore un "Tau" (lettera ebraica a forma di T) quale segno di appartenenza a Dio. Se così fosse, più che sulla prospettiva della sofferenza, l'accento è posto sulla totale dedizione del discepolo alla causa del Regno di Dio come ha fatto Gesù: in un certo senso chi incontra Gesù e aderisce alla sua proposta non si appartiene più perché si pone al servizio esclusivo di Cristo. Non possiamo però dimenticare che il "prendere la croce" per noi che leggiamo la frase di Gesù dopo la sua beata passione, si carica di un significato ulteriore e più pregnante che mostra cosa significhi concretamente "appartenere al Signore", lasciarsi da Lui "segnare".

Un ambito in cui si può riconoscere facilmente ciò che viene richiesto da tale appartenenza a Gesù, è proprio quello impegnativo degli affetti: "*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*" (14,26). Gesù ci presenta le relazioni affettive più alte e significative, quelle che riguardano la nostra origine, il nostro presente e il futuro, per affermare la necessaria priorità dell'amore per Cristo rispetto ad ogni altro legittimo e doveroso affetto. L'amore dei genitori per i figli e viceversa non viene riprovato, ma si ricorda che il suo futuro autentico consiste nell'aprirsi ad un orizzonte più grande: nell'aderire ad affetti nei quali la libertà di scelta si metta in gioco con la capacità di sognare la nuova famiglia del Regno di Dio. Gesù chiede al discepolo di ridimensionare persino il valore della famiglia umana, pur riconoscendone la dignità altissima in quanto fondata sul progetto amoroso del Creatore. Tuttavia il valore della famiglia e degli affetti è inferiore e subordinato a quello per Gesù.

Gesù esige che nessuno e niente sia più prezioso di Lui, così da essere quasi un tesoro da difendersi coi denti quasi proprio contro di Lui. Solo quando l'affetto più bello e sacro viene rimesso nelle mani di Gesù, esso non impedisce il cammino di fedeltà radicale ed è compatibile con la scelta di essere discepolo del Regno. Queste parole, nonostante il loro tono duro, risultano incoraggianti: se solo Gesù è il tesoro primo e sicuro, nessuna pretesa sembrerà troppo gravosa, perché ciò che il discepolo deve lasciare non avrebbe alcun valore senza il tesoro del Regno. Si tratta di rinunciare a mettere se stessi al centro della propria ricerca per avere solo Gesù come senso radicale del proprio vivere. L'istruzione di Gesù riprende quanto già detto in Lc 9,23 dove il "portare la croce" è un richiamo alla perseveranza per non cedere.

Il brano scelto ci fa leggere poi due piccole parabole proprie solo a Luca e il loro significato è chiaro: se l'uomo mette ogni impegno nell'arricchire in questo mondo, tanto più dovrà raccogliere tutte le sue energie per arricchire davanti a Dio. Gesù richiede espressamente alle persone che vogliono seguirlo di considerare attentamente se sono in grado di seguirlo e di non iniziare la sequela con leggerezza: è questo il senso di quell'iniziale: "Chi di voi...?".

Nella prima parabola Gesù ci coinvolge con un esempio tratto dalla vita quotidiana. Gli uomini sono sempre impegnati a costruire qualcosa e ogni costruzione comporta un lavoro preliminare di progettazione. Lo stesso deve avvenire nella vita spirituale, dove occorre:

- a) sedersi cioè stare in pace per riflettere;

- b) calcolare non nel senso di contare su di sé, ma nel senso di raccogliere le proprie risorse per investirle nell'impresa;
- c) spendere cioè dare tutto a Dio, generosamente;
- d) sforzarsi per portare a termine l'impegno: con Gesù si parte, non per fermarsi a metà, ma per "sempre" cioè "fino alla perfezione".

Gesù dunque non invita a fare in anticipo calcoli per vedere se con le nostre forze possiamo farcela (penso che nessuno/a può farcela da solo/a), sarebbe presunzione e mancanza di fiducia nella provvidenza divina; si tratta invece di raccogliere tutto quello che siamo per orientarlo sempre alla sequela - poiché alla sequela tutti sono chiamati - "*perché non avvenga che quelli che vedono si mettano a ridere*": Luca sa benissimo che il cristiano sarà deriso, dal momento che segue il Signore che sulla croce è stato oggetto di derisione (leggi: Lc 23,35-38). Luca vuole evitare invece quella derisione che verrebbe al cristiano proprio dal non essere pienamente cristiano: se non ci sforziamo di dare tutto di noi a Gesù, saremo una persona incompleta come la torre della parabola... e le cose lasciate a metà non suscitano ammirazione, ma solo derisione. L'adesione a Gesù comporta dare tutto, con generosità senza riserve, che esclude ogni intenzione di rimanere a metà, ma punta sulla decisione definitiva di vita. Gesù non vuole discepoli a tutti i costi, attirandoli con promesse le cui condizioni sono poco chiare; piuttosto Gesù vuole discepoli che aderiscono alla sua persona ben sapendo cosa scelgono, cioè persone che abbiano deciso con ponderazione e che siano assolutamente consapevoli della serietà delle sue esigenze; che siano preoccupate solo della fedeltà alla Parola di Dio.

La seconda parabola narra di un re saggio che considera attentamente la possibilità di un esito positivo e nel caso di una conclusione negativa notifica prontamente all'avversario le proprie intenzioni di resa. Ciò potrebbe dare l'impressione che la scelta di essere discepolo sia questione solo di "ragionevolezza", più che di generosa e pronta adesione. Se però meditiamo attentamente il testo, la parabola ci esorta ad avere la saggezza di scegliere i mezzi e i tempi giusti per seguire Gesù. Ebbene, il tempo giusto è solo "ora", cioè la prontezza della risposta, e le uniche modalità adeguate di sequela sono ribadite dalla frase finale: "Chi di voi non rinuncia a tutte le sue ricchezze, non può essere mio discepolo". La saggezza richiesta è dunque quella che intuisce il pericolo mortale della ricchezza e che accetta di buon grado le separazioni necessarie.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

- 1) Quali realtà terrene, quali affetti umani appesantiscono il mio cammino di sequela a Gesù?
- 2) Sono disponibile a condividere non solo le idee di Gesù, ma anche il suo obiettivo/meta?
- 3) Verifico quotidianamente la mia fedeltà alla Parola di Dio? Come mi dono totalmente a Gesù in uno slancio sempre nuovo di amore?

II° Giornata di spiritualità, sabato 19 novembre 2022

Il discepolo e le ricchezze del mondo - Libertà del cuore

Testo biblico: Marco 10, 17-31

PREGHIERA INIZIALE

*Sono sempre in cerca di una strada
Che conduca nella pienezza del tuo Regno, Signore.
Tu me la indichi con chiarezza:
È una strada che può essere percorsa solo a piedi,
Senza bisaccia né bastoni, con abiti senza tasche.*

*Essa è lì, davanti a me,
Ma io, Signore, ho paura di metterci il piede
Perché non ho coraggio di lasciare ciò che possiedo
Giacché mi sento posseduto dalle cose.*

*Vivo il dramma quotidiano dell'uomo
Che oscilla tra il desiderio delle stelle
E l'attrazione al fango della terra.
Eppure, Signore, non ho altra scelta!*

*Se continuo a restare nella corrente comune dell'avere,
Resterò, nel mio essere, annegato
E anziché diventare come un'angelica farfalla
Resterò ignobilmente come un bruco che di terra si nutre.*

*Donamelo tu, Signore, questo coraggio
Liberandomi dalla fame di possedere,
Poiché se il cuore resterà appesantito dalle monete
Non potrà mai volare per gioire
Della vastità e della limpidezza del tuo cielo.
Amen*

(Averardo Dini)

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?". Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".

Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi".

MEDITAZIONE

Premessa

Il testo che andiamo a meditare si compone di tre brani: la vocazione dell'uomo ricco (vv. 17-22), il pericolo delle ricchezze (vv. 23-27) e la ricompensa per la rinuncia alle ricchezze (vv. 28-31); si tratta di tre unità letterarie con caratteristiche ben diverse. Forse risalgono a momenti diversi della vita pubblica di Gesù e sono stati accostati dall'evangelista in un unico testo per il tema che li accomuna. Si tratta del tema della ricchezza, della sua oggettiva pericolosità in rapporto alla salvezza di Dio e quindi si tratta del

rapporto di attaccamento o di rinuncia ad essa in cui ogni persona può vivere. L'ultimo versetto (v. 31), letterariamente legato al brano che tratta il tema della ricompensa per la rinuncia alle ricchezze del mondo, in realtà è distonico in rapporto al brano; esso fa riferimento al peccato di superbia (che nasce dall'amore per il denaro) che la ricchezza spesso porta ad assumere e dall'altra richiama i discepoli all'umiltà (che nasce dal distacco del denaro) che la scelta della povertà induce ad adottare. A questo proposito conviene subito chiarire che c'è una netta differenza tra il "possedere denaro" e "amare il denaro".

Veniamo al testo

a) *La vocazione dell'uomo ricco*

Prima della partenza di Gesù per Gerusalemme, un uomo lo avvicina e gli si prostra dinnanzi: è questo un gesto che esprime una volontà aperta verso Gesù di obbedirgli, anche in vista di una conversione. Potremmo dire che l'uomo è persona sensibile e disponibile alla volontà di Dio, chiede infatti a Gesù, che tutti consideravano Maestro assai autorevole, l'interpretazione corretta della Legge per evitare la confusione nell'azione e avere la certezza della vita eterna. L'intervento di Gesù respinge l'attributo "buono" datogli dall'uomo, riferendolo solo a Dio, e in questo modo quell'uomo può già intuire che in Gesù gli si offre Dio stesso. La domanda dell'uomo, del resto, è assai impegnativa e non può avere risposta vera che da Dio stesso e Gesù gliela dà: Gesù propone il decalogo evidenziando i comandamenti che hanno attinenza con il prossimo.

Ciò che meraviglia è il disordine con cui Gesù propone i comandamenti: cita il V, poi il VI, il VII, l'VIII, aggiunge quindi un comandamento extradecalogo che riguarda la giusta paga dell'operaio (Cfr. *Dt 24,14 e Sir 4,1*) e infine cita il IV. Il disordine forse è espressione della coscienza della Chiesa di Marco che sa che ormai la vecchia Legge è superata, scombussolata da Gesù (la Didaché – testo composto a cavallo tra I° e II° secolo d.C. - parla ormai di due vie: quella della luce e quella delle tenebre).

La risposta dell'uomo si colloca tra presuntuosità e perfezione formale farisaica (ha adempiuto la Legge). L'intervento successivo di Gesù ha il sapore delle parole dell'amico all'amico: Gesù non rimprovera all'uomo il desiderio di avere tesori, ma lo invita a maturare un desiderio più ampio e più alto: avere un Tesoro in cielo. Dunque Gesù non propone il dono dei propri averi ai poveri come ideale. Il dono dei beni è solo uno strumento per poter compiere "ciò che gli manca" cioè seguire Gesù. A questa proposta l'uomo reagisce cadendo in

tristezza e afflizione, cioè dà una risposta negativa: non ha potuto accettare la separazione dai suoi “molti beni”.

Ha scritto l’esegeta Gnllka: ieri come oggi «nella teoria e nella pratica la richiesta di Gesù resta una spina nella carne» di ogni credente.

b) Il pericolo delle ricchezze

Gesù nel secondo brano propone un principio generale sulla pericolosità delle ricchezze: esse impediscono all’uomo di entrare nel Regno di Dio. Ciò non significa che sia facile entrarvi per chi ricco non è. La difficoltà ad entrare nel Regno viene illustrata dal noto proverbio del cammello e della cruna dell’ago. Il doppio smarrimento dei discepoli esprime lo smarrimento dell’uomo di ogni tempo: chi potrà salvarsi?

La risposta di Gesù è altrettanto chiara e rassicurante quanto chiara e allarmante è stata l’affermazione ad entrare nel Regno. Gesù ha coinvolto i suoi discepoli in un ragionamento “teologico”. Li ha avvolti di affetto (li chiama “figli”) e li “guarda” come ha guardato “con amore” l’uomo a cui proponeva di seguirlo. L’argomento di Gesù va capito attraverso l’intuizione dell’affetto, dell’amore di Dio per i suoi e dei credenti verso di Lui. Dio renderà l’uomo che si apre totalmente a Lui, capace di far diventare piccolo ciò che è piccolo davanti a Dio. La salvezza è grazia e passa attraverso la sequela di Cristo.

c) La ricompensa per la rinuncia alle ricchezze

L’intervento di Pietro, che apre questo terzo brano, sembra aver dimenticato lo sbigottimento di poco prima circa la difficoltà ad abbandonare le ricchezze per seguire Gesù. L’apostolo, dando per scontato di aver già fatto la scelta del discepolato, si colloca subito nell’ottica della ricompensa. La domanda di Pietro nasce da una mentalità abituata al criterio della retribuzione, del merito, tipica del giudaismo del tempo.

Gesù non delude il discepolo, ma ad un patto: la rinuncia ai beni (affettivi e materiali) verrà ricompensata, ma deve avvenire per causa di Cristo e del vangelo. La rinuncia o la perdita, a causa della persecuzione, dei beni non è un fattore autonomo che ha valore in sé, ma rientra nella scelta a favore della sequela. Il discepolo che avrà lasciato tutto, otterrà il “centuplo”. Questa affermazione di Gesù si colloca nell’ottica della vita del missionario itinerante che ovunque va, ritrova in molti luoghi ciò che ha lasciato.

Oltre alla ricompensa attuale, esiste anche quella finale: la vita eterna; in qualche modo la prima è “segno” che garantisce la veridicità e l’adempimento della seconda. In questo Gesù sembra seguire la prassi profetica dell’AT che spesso scandiva la profezia in due tempi (si veda *2Sam 7*, la profezia di Natan a

Davide circa un discendente che avrebbe costruito il tempio e un altro discendente che sarebbe stato il Messia).

Attualizzazione -Essere o avere?

Per che cosa vale la pena affannarsi, lavorare con fatica, soffrire? Che cosa in verità può renderci, se non proprio felici, almeno soddisfatti di essere al mondo? La mia libertà dove la oriento e la esercito?

“Essere” vuol dire esistere come persona, sviluppare le proprie attitudini, sentimenti, relazioni sociali, lavorare con uno scopo, avere ideali, sperare nel futuro, sentirsi parte di una comunità. Essere è la pienezza di vita cui si aspira con maggior o minore ampiezza, secondo le proprie possibilità. Ma essere vuol dire anche sentirsi un po’ svincolati dalle preoccupazioni di ogni giorno, per godere dei beni semplici che la vita ci offre.

Forse a qualcuna/o sorgerà la domanda: ma si può “essere” senza “avere”? Il possesso di alcuni beni è indispensabile per la semplice sopravvivenza. La miseria che viene denunciata spesso da televisione o giornali, dimostra con evidenza che occorre avere in una certa misura, altrimenti è la morte. Il possesso dei beni necessari oltre la semplice sopravvivenza, cioè utili per sviluppare anche le facoltà mentali e tutta la persona, è legittimo. Il problema non sta nell’escludere uno dei due verbi, ma sta a livello di stile di vita, dei valori che vengono privilegiati o trascurati: è un problema di equilibrio delle aspirazioni.

Non possiamo parlare di miseria da noi... la nostra vita non è a rischio per la mancanza di beni fondamentali, ma dobbiamo constatare che domina la preoccupazione di “avere a oltranza”, anche il superfluo. La mentalità comune dice che chi ha molto, è uno che vale molto. Questa è una cosa assai discutibile e certamente non evangelica.

Forse anche noi criticiamo il consumismo come causa del progressivo impoverimento spirituale della nostra gente. Dietro a questo fenomeno non c’è solo la pubblicità che induce falsi bisogni, ma una motivazione individuale, che può essere anche in noi, con la quale tendiamo a giustificare il bisogno di possedere per possedere e basta. Forse anche in noi il possesso dà una sensazione di sicurezza, risolve le ansie, appaga illusoriamente il bisogno di ricevere affetto, dà un senso di tranquillità. Il ricco è sempre invidiato perché “può fare e avere ciò che vuole”.

Prestiamo allora attenzione al sentimento con cui ci leghiamo alle cose. L’eccesso è l’avarizia, possesso come unica preoccupazione: avere sempre di più e conservare ogni cosa. L’avarizia è un comportamento paradossale perché la fatica dell’accumulare non è compensata dalla soddisfazione di usare ciò che

si è conquistato. La ricchezza, i beni perdono qualsiasi significato e diviene solo tensione, paura di perdere, ricerca spasmodica di avere mentre ci si sente sempre insicuri.

Il valore della persona è stato ridotto alla quantificazione di ciò che si possiede, alla stima e all'invidia che si acquista nei rapporti con gli altri, al senso di superiorità che viene dal confronto con gli altri: è il trionfo del culto di se stessi. Progressivamente si decade se non proprio nella meschinità, certo nell'aridità spirituale. La personalità si irrigidisce, perde flessibilità. L'ansia, apparentemente tenuta sotto controllo dalla gratificazione del possedere, esplose... e purtroppo non è col denaro o con altri beni che si può far fronte ad un dolore profondo, alla perdita di un affetto, alle preoccupazioni familiari.

QUALCHE DOMANDA PER RIFLETTERE

1. Sono così preoccupata/o dal fare per avere, da dimenticare di seguire il mio Signore Gesù?
2. Sento l'amore di Dio per me così forte da sentirmi libero/a dalla preoccupazione per i beni terreni?
3. Provo invidia per le condizioni di vita che ostentano i ricchi ?
4. Gesù è l'uomo libero perché rinnega il suo Io per vivere per noi... e io sono libero/a come Gesù?

Il discepolo nella tempesta - "Coraggio, sono io, non abbiate paura!"

Testo biblico: Matteo 14, 22-33

PREGHIERA INIZIALE

*La mia vita è come un'onda burrascosa
che agita il mare dei miei pensieri.
Ti cerco, Signore, grido a te,
tendo le mie mani verso il cielo,
ti invoco, protesto a gran voce:
è un chiamarti, Signore della pace,
perché senza di te niente ha senso
né la tempesta, né la quiete.
Quando mi sento perduto
la tua parola ridona equilibrio e calma
e io respiro speranza.*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

- **Subito dopo (Gesù) costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.**
- **La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.**
- **Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "È un fantasma!" e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!"**
- **Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"**
- **Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!"**

MEDITAZIONE

Presentazione

La visione, che fa da sfondo all'esperienza vissuta dagli apostoli, è quella di Gesù che cammina sui flutti del mare: è quella da Signore del creato, come già l'AT aveva affermato del Dio d'Israele (Cfr. Sal 77,20-21: "*Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute. /Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne*"). Matteo conclude l'episodio con una solenne professione di fede di coloro che erano nella barca: "Davvero tu sei il Figlio di Dio!".

Il brano si compone di 5 quadri:

- vv. 22-23: il racconto ci fa passare dall'episodio della moltiplicazione dei pani al nuovo, mettendo in risalto che Gesù in quella notte rimase sul monte a pregare. Perché quella preghiera prolungata? C'è forse una connessione con i prodigi che la precedono e la seguono?

- vv. 24-25: la barca ha il vento contrario e gli occupanti faticano; perché? Gesù non c'è!

- vv. 26-27: Gesù raggiunge i suoi camminando prodigiosamente sulle acque e alla paura suscitata risponde con "*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*"

- vv. 28-31: viene esposta la relazione di Pietro con Gesù: in Pietro si trovano generosità e debolezza, intuizioni di fede e incoerenza!

- vv. 32-33: la presenza di Gesù sulla barca pone fine alla burrasca del vento e dei flutti e i discepoli confessano la loro fede.

Questo brano ci illustra bene il cammino di fede che ogni discepolo di Gesù deve fare:

- ✓ distacco deciso da sogni di successo o da facili entusiasmi (come si poteva avere dopo la moltiplicazione dei pani che precede questo episodio);
- ✓ presa di coscienza della propria fragilità e impotenza di fronte all'agitarsi della storia, per avvertire l'esigenza dell'intervento del Signore Gesù;
- ✓ esperienza progressiva di un Gesù che non si finisce mai di conoscere;
- ✓ proclamazione della fede in Gesù, il Salvatore, il Figlio di Dio.

Attualizzazione

È strano questo viaggio nella notte, i discepoli mandati avanti da Gesù, che resta indietro, sul luogo del pane distribuito alla folla: è un viaggio nel buio, in balia della tempesta. Perché Gesù li manda soli? Perché la notte è senza di Lui, quando la sua sola presenza sarebbe confortante?

La barca nella notte tempestosa è un simbolo della nostra vita personale e collettiva: anche noi remiamo spesso come di notte e col vento contrario e non ci tiriamo indietro, perché questa è la nostra sorte di uomini e di donne; non c'è altra scelta che andare avanti e sperare che... il cielo ce la mandi buona.

Anche noi forse ci chiediamo perché siamo lasciati soli, proprio da Colui che ci ha promesso perenne compagnia. Dov'è Dio quando i piccoli della terra avrebbero così bisogno di Lui?

L'interrogativo diventa tragico quando il vento si fa nemico. Noi lottiamo con le nostre forze, difendiamo la nostra piccola barca, sapendo bene che non abbiamo altra speranza che la nostra resistenza: le risorse che ci siamo procurati, la scienza e la tecnica, il coraggio di lottare contro il male.

Proprio allora si produce qualcosa di nuovo: il Signore viene incontro a noi proprio in quella situazione, ma lo consideriamo un fantasma perché la sua presenza non risponde ai modi con cui noi vorremmo essere soccorsi e salvati. Uno che cammina sull'acqua, che a noi sembra travolgerci, non è ciò che noi conosciamo.

Proprio lì in quel frangente ci viene gettata una sfida: di camminare come Lui, vincendo la paura che ci blocca e angoscia.

Camminare come lui, vincendo non solo la paura ma perfino la morte, ci è possibile sulla sua parola creatrice di vita: nei passi di Pietro sulle onde c'è la nostra possibilità di fare e di essere come il nostro Signore Gesù che della morte è il vincitore.

Proprio qua si gioca la nostra fede... e la nostra esperienza diventa come un macigno sul pelo dell'acqua. In nome delle nostre abituali certezze, del nostro buon senso, delle nostre fragili sicurezze terrene che ci sembrano garantire la vita, noi decidiamo che non c'è salvezza se non dove noi abbiamo deciso che ci sia. Come Pietro dubitiamo e affondiamo disperati.

Questo episodio è una sfida alla fede, un invito alla speranza contro ogni speranza, a credere certi che si possano smuovere le montagne e che si possano piantare alberi nel mare: è una sfida affinché la fede si qualifichi sia nel suo contenuto che nei suoi modi di espressione. Gesù che viene incontro a noi è il vincitore del male e della morte, è il Risorto: solo riconoscendolo tale si può

vivere in nome della speranza che non delude. Ma è un salto che impegna la vita... è la decisione di credere con tutto se stessi che davvero Lui solo ha parole di vita eterna, lui solo è il Signore che domina ogni tempesta della storia. Siamo messi nelle condizioni di una scelta difficile: scegliere di affidarci a Lui e così vivere, cercando una salvezza che ci sembra lontana... mentre in realtà il Signore cammina sulle acque di ogni tempo e di ogni situazione e chiede a me, a tutti, il riconoscimento che salva; chiede a ciascuno di affidargli la sorte dei suoi giorni, scorgendo in Lui colui che non viene meno.

Quando si tratta di consegnare se stessi a qualcuno, verificiamo se la persona meriti tanto. Anche di fronte al Signore, nei giorni in cui temiamo di affondare, la fiducia non deve essere un vago sentimento emozionale. Ci affidiamo a Gesù se abbiamo motivi per affidarci. Ora nei nostri momenti di incertezza, la fiducia si nutre della memoria. Colui che ieri è stato Presenza benevola per me, non mi abbandonerà oggi. Per questo è importante mantenere viva in ciascuno la memoria delle opere del Signore per noi: i beni che abbiamo ricevuto, il perdono che ci è stato donato, la generosità che ci ha animato, i giorni di festa che abbiamo goduto, il silenzio orante che ci ha ristorato, le persone che ci hanno aiutato ad essere ciò che siamo. Abbiamo ricevuto il battesimo e poi ci siamo nutriti alla mensa eucaristica; siamo stati riconciliati con Dio ed è stato impresso in noi il sigillo dello Spirito; siamo stati chiamati alla testimonianza nella Chiesa e nel mondo. Tutta la nostra vita testimonia che Dio è per noi, per sempre, egli porterà a compimento ciò che ha iniziato. Ricordando ciò che Gesù ha fatto per noi, non possiamo dubitare che anche nella tempesta di oggi egli sia vicino, presenza che cura e salva.

Questa memoria la Chiesa la proclama e la celebra in ogni eucaristia e così il Signore ci invita a rinnovare la speranza: Egli viene per noi. Il nostro tempo è nelle sue mani.

Ogni nostra giornata, ogni impegno sono con Lui e per Lui: nulla delle gioie e delle fatiche, delle speranze e delle sofferenze dei suoi amici gli è estraneo. Quanto più vivremo la fiducia in Lui, tanto più si farà chiaro il suo volto.

Vivendo alla sequela del Signore, nutrendoci della sua Parola e del suo Corpo, scorgiamo in modo sempre più limpido che non siamo in balia dei fantasmi e delle illusioni, ma che nei nostri giorni è vivo e agisce Colui che ci guida.

Come un amore intessuto di fiducia prende vigore e genera fiducia sempre più profonda, così la fede: quanto più essa è vissuta come disposizione quotidiana, tanto più la fiducia in Gesù cresce.

Più la consegna fiduciosa nelle mani del Padre della misericordia si realizza, tanto più vicino e consolante è il suo volto che appare in noi in Gesù.

Il discepolo e il “massimo” comandamento

Testo biblico: Marco 12, 28-34

PREGHIERA INIZIALE

*Signore Gesù, la domanda che ti ha raggiunto quel giorno
aveva fatto scorrere già molti fiumi di parole
e tuttavia era tremendamente importante,
perché obbligava ad andare all'essenziale.*

*Oggi come ieri, Gesù,
non ci mancano leggi, prescrizioni, comandamenti...
Ma che cosa conta veramente?*

La tua risposta non è inventata di sana pianta.

*Tu attingi alle sacre Scritture
e tiri fuori dalla loro linfa feconda
la risposta giusta, l'indicazione attesa.*

*No, non è questione di codici, di leggi e di commi,
è una questione di amore.*

*Un amore totale per Dio,
un Dio amato con tutte le proprie forze,
non con i rimasugli della propria giornata,
con gli avanzi delle energie,
ma con tutto il cuore e con tutta la mente.*

*Un amore per il prossimo, che viene trattato come uno
che ha la nostra stessa dignità,
i nostri stessi bisogni e desideri,
le nostre stesse attese e i nostri stessi diritti.*

Ecco la tua risposta, Signore Gesù:

franca e libera, schietta e sicura.

*Se abbiamo capito qualcosa di Te e del Padre tuo,
delle tue parole e dei tuoi gesti,
la nostra non può essere che la stessa reazione dello scriba.*

*Hai ragione tu Gesù, questa è la risposta autentica
all'amore che ci ha raggiunto
e che si è donato senza misura, fino in fondo.*

(don Roberto Laurita)

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Allora si avvicinò a lui (Gesù) uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò:

"Qual è il primo di tutti i comandamenti?".

Gesù rispose: *"Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.*

Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso.

Non c'è altro comandamento più grande di questi".

Lo scriba gli disse: *"Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici".*

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: *"Non sei lontano dal regno di Dio".*

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

MEDITAZIONE

Presentazione

Il brano evangelico scelto chiude i dialoghi di Gesù a Gerusalemme prima della sua passione e morte: ha dunque una sua rilevanza sia a livello di struttura letteraria sia di tematica teologica.

Il testo si divide facilmente in due parti:

- vv. 28-31: la domanda dello scriba e la risposta di Gesù;
- vv. 32-34: la reazione dello scriba e la valutazione conclusiva di Gesù.

Lo scriba è presentato da Marco senza spunti polemici e Gesù stesso lo apprezza. Questo è spunto originale in Marco che spesso mostra di giudicare negativamente queste persone durante i confronti con Gesù. La domanda di partenza era frequente e conosciuta nelle scuole rabbiniche: l'alto numero dei precetti della legge (613=365+248) poneva la questione di identificare il "vertice" di tutti, da cui far scaturire ogni precetto.

Gesù nella risposta unisce *Deut 6,4-5* e *Lev 19,18*.

A differenza dei testi paralleli di Matteo e Luca; Marco del precetto in *Deut 6,5* riporta anche il v. 4 che riporta l'affermazione sul monoteismo: con questo ampliamento si vuole unire l'amore di Dio alla sua unicità per il credente: non ci può essere fede senza agire consequenziale. Il rifiuto del politeismo non è solo una presa di posizione intellettuale, ma è scelta di vita, è riferimento totale dell'esistenza all'Unico Dio che perciò armonizza e struttura l'esistenza intorno al cardine massimo dell'Amore.

Inoltre è il “*nessun altro!*” che fonda e genera lo spazio di libertà nella vita della creatura da cui muove l'amore.

Osserviamo che seccamente Marco aggiunge che “*il secondo (comandamento) è...*” e ciò indica una gradualità nei precetti.

Ciò non significa che il prossimo si debba amare “moderatamente” o che il peccare contro il prossimo sia colpa più lieve, ma significa che solo Dio deve essere il riferimento - unico e assoluto - del discepolo.

Ha scritto il biblista B. Maggioni: “*Il prossimo non è Dio. Ne diverremmo schiavi e mendicheremmo il suo appoggio. Se adorassimo l'uomo finiremmo col tradirlo: il nostro amore per lui non sarebbe più libero, disinteressato, critico, salvifico... Amare il prossimo per Dio significa amarlo con la libertà di Dio, col suo amore forte e critico; significa essere capaci, se l'amore lo richiede, di rimanere soli, rifiutati e crocifissi*”.

Attualizzazione

Se c'è un tratto che più di ogni altro ci può introdurre ad una corretta comprensione della figura di Gesù è il suo rapporto con Dio. L'amore ardente, totale, confidente e docile che Gesù ha per il Padre e l'accesso immediato, filiale che aveva costantemente con Lui è il punto necessario di partenza per chi vuole conoscere davvero il senso della vita di Gesù, il suo operare e insegnare. La stessa novità del suo messaggio non si potrebbe cogliere se non si comprende l'amore di Cristo per il Padre.

Va aggiunto che, data la comprensione che Gesù aveva di Dio e della sua volontà, per Lui la causa di Dio e quella della salvezza degli uomini coincidevano, per cui lo zelo per Dio diventava in Gesù anche difesa ardente di chiunque fosse per qualunque motivo povero: sollevare il povero, liberare gli oppressi, guarire i malati, confortare gli afflitti, ecc... Questo è ciò che vuole Dio e Gesù lo realizza.

Gesù si è identificato con la causa e l'agire di Dio che chiamava “*Padre mio*”.

Nessuno ha espresso ciò meglio dell'evangelista Giovanni:

“Io e il Padre siamo una cosa sola...”

*“Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato
e compiere la sua opera...”*

“Il Padre mio opera sempre e anch'io opero...”

“Il Padre ama il Figlio e gli manifesta tutto quello che fa...”

*“Io non cerco la mia volontà,
ma la volontà di Colui che mi ha mandato...”*

*“Le opere che il Padre mi ha dato da compiere
testimoniano di me che il Padre mi ha mandato...”*

Questa totale adesione di Gesù al progetto di salvezza, di riconciliazione e di liberazione del Padre per gli uomini, gli permette di identificarsi personalmente con chi ha fame, sete, con chi è nudo, malato, incarcerato, profugo, per cui tutto ciò che si fa o non si fa a queste persone, lo si fa o non si fa a Lui.

Cerchiamo di collegare ora questo testo a quelli dei tre ritiri precedenti
(cfr. Lc 14,25-33; Mc 10,17-31 e Mt 14,22-33).

Gesù non chiama, anzitutto, degli uditori a cui vuole trasmettere una dottrina; neppure cerca discepoli a cui trasmettere il segreto di un nuovo percorso ascetico; né vuole dei servi a cui commissionare l'esecuzione dei suoi comandi. Non è la comprensione di una dottrina che ci fa discepoli di Gesù e neppure una ascesi o l'accumulo di buone opere.

Essere discepoli di Gesù significa legarsi a Lui in un rapporto personale che chiede una docile dedizione alla sua persona.

A questo proposito l'evangelista Giovanni metterà sulle labbra di Gesù durante l'ultima Cena queste parole: *“Non vi chiamo più servi, ma amici”*. Ciò significa che **la sequela è comunione personale con Gesù e mediante questa comunione di vita noi diventiamo sempre più discepoli**. Infatti la comunione con Gesù rende possibile e nutre quel processo di identificazione con Gesù che permette di dire al discepolo quanto scrive l'apostolo Paolo:

“Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me!”.

La stessa verità è espressa da *Giovanni 15* con la parabola della vite e dei tralci e quando stabilisce una continuità tra il rapporto del Padre con Gesù e di Gesù con noi (*Gv 15,9-11*).

Se nel brano proposto alla meditazione teniamo uniti i versetti, il grande comandamento dell'amore a Dio e al prossimo sintetizza quale deve essere la vita del discepolo di Gesù. Ma non nel senso di una prescrizione etica, bensì come espressione della risposta d'amore a Gesù che mi ama così come sono. Chi infatti comunica con Gesù e gli permette di penetrare nel suo cuore e di trasformarlo ad immagine del suo Cuore divino, non potrà non condividere il rapporto di Gesù con Dio suo Padre e con noi suoi fratelli.

La comunione con Gesù porterà il discepolo a porre la sua vita nelle mani del Padre e diventerà inevitabilmente condivisione dello stesso spirito di solidarietà, compassionevole verso chiunque e per qualunque motivo stia male. Il *“siate perfetti come è perfetto il vostro Padre dei cieli”* (*Mt 5,48*), riferito ad opere di riconciliazione e di amore incondizionato, non è che la logica e vitale conseguenza di chi è realmente alla sequela di Gesù. Essa si configura come condivisione della passione d'amore del Padre, resa a noi accessibile in Cristo, per questo nostro mondo; ha come scopo il realizzarsi della profezia delle Beatitudini e anticipa, nella forma del *“già e non ancora”*, la pienezza gioiosa della vita eterna.

PREGHIERA CONCLUSIVA

*O Dio, tu sei l'unico Signore
e non c'è altro Dio all'infuori di te:
donaci la grazia dell'ascolto,
perché i cuori, i sensi e le menti
si aprano alla sola parola che salva:
Il Vangelo del tuo Figlio Gesù,
nostro sommo ed eterno sacerdote.
Egli è Dio e vive e regna con te
nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli
Amen*

edizione a cura della

SEGRETERIA DIOCESANA

AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI TRENTO

Via Borsieri, 15 38122 Trento – 0461 260982 / 353 4500036

segreteria@azionecattolica.trento.it – www.azionecattolikatrento.it